

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

## Percorsi di ricerca

COLLANA DIRETTA DA **RENATO GRIMALDI**

Comitato scientifico: Roberto Albera – Dipartimento di Scienze Chirurgiche (Torino), Marco Cantamessa – Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione (Torino), Elena Cattelino – Università della Valle d'Aosta, Marco Devecchi – Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (Torino), Maria Adelaide Gallina – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Cristina Ispas – Università Babes-Bolyai di Cluj Napoca. Centro UBB di Resita (Romania), Graziano Lingua – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Vincenzo Lombardo – Dipartimento di Informatica (Torino), Sergio Margarita – Dipartimento di Management (Torino), Witold Misiuda-Rewera – Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej (Lublin), Silvano Montaldo – Dipartimento di Studi Storici (Torino), Giovanni Onore – Departamento de Biología (Quito), José Emilio Palomero Pescador – Universidad de Zaragoza, Roberto Trincherro – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Christopher Weiss – Abt Associates New York

---

Le scienze umane e le scienze naturali sono destinate a cooperare nonostante la frattura cognitiva esistente. Questa collana, che nasce con il coinvolgimento di studiosi dei due campi, vede nella ricerca e nell'uso delle nuove tecnologie il luogo sia fisico sia concettuale per la creazione di un insieme di modelli di relazioni di riferimento per la costruzione di teorie e per l'orientamento di scelte rilevanti in campo politico, economico, industriale, tecnologico, sanitario, educativo, ambientale, storico, sociale.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ISBN: 9788835135326

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

# ESST: nuove traiettorie educative

Per un profilo formativo e professionale dell'Educatore per lo Sviluppo Sociale del Territorio

a cura di Daniela Maccario



**Percorsi  
di ricerca**

**FrancoAngeli**

ISBN: 9788835135326

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di un finanziamento del Dipartimento di Eccellenza di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino.



Isbn 9788835135326

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa						Anno							
0	1	2	3	4	5	6	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

ISBN: 9788835135326

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

## *Indice*

<b>Introduzione</b> , di <i>Cristina Bartolino e Daniela Maccario</i>	pag.	11
1. Educatori e sviluppo sociale del territorio: contesto e motivi di un'innovazione, tra formazione e ricerca	»	11
2. Il progetto Nuove traiettorie educative	»	14
2.1. Obiettivi, domanda, metodo	»	14
2.2. Educazione e territorio: strade per la formazione e la ricerca	»	16

### **Parte I**

#### **Educatore socio-pedagogico e territorio: profilo, competenze, compiti**

<b>1. Il profilo normativo dell'educatore socio-pedagogico tra dimensione nazionale ed europea</b> , di <i>Cristina Bertolino</i>	»	25
1. Premessa	»	25
2. L'educatore professionale in Europa		26
3. La figura dell'educatore professionale in Italia	»	29
4. Conclusioni	»	33
<b>2. Verso la società della cura. Nuove prospettive per l'educatore</b> , di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	»	35
1. Vivere ed educare in una società policentrica	»	35
2. "Aver cura". Il ruolo degli educatori	»	37
3. Tra situazioni-problema e rete sociale	»	40

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

<b>3. L'educatore competente tra rete e territorio per una Mente Collettiva</b> , di <i>Lorena Milani</i>	pag.	43
1. Introduzione	»	43
2. L'educatore competente tra teoria e prassi	»	44
3. Saper mappare il territorio tra risorse progettuali e risorse professionali	»	45
4. Saper costruire una rete di partner: lavorare e progettare in rete	»	48
5. Saper promuovere e generare Mente Collettiva	»	49
6. Conclusioni	»	51

## Parte II

### Il territorio come contesto-soggetto di ricerca e di intervento socio-educativo: scenari, attori, processi

<b>4. Territorio, educazione, comunità</b> , di <i>Federico Zamengo</i>	»	55
1. Introduzione	»	55
2. Il territorio come opportunità formativa	»	56
2.1. Rigenerare il legame territoriale	»	57
3. La comunità e le comunità	»	58
3.1. Le ombre della comunità	»	59
3.2. Quale comunità promuovere?	»	61
4. Il legame comunitario e la riflessione pedagogica	»	63
4.1. Da Tantalo a Sisifo: l'intervento educativo di comu- nità	»	64
<b>5. La città come spazio di progettazione interculturale. Iti- nerari per la formazione e la ricerca con gli educatori dei MSNA</b> , di <i>Isabella Pescarmona e Federica Matera</i>	»	66
1. Introduzione	»	66
2. Educazione alla cittadinanza come «diritto alla città»	»	67
3. La città come contesto di intervento e di ricerca intercul- turale	»	69
4. Progettare spazi di formazione possibile fra diversità e ac- coglienza	»	71
5. Professionalità pedagogica e MSNA: un caso di forma- zione e ricerca nella Città di Torino	»	73
6. Conclusioni	»	76

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

<b>6. <i>Global education</i> e sfide contemporanee, di <i>Giulia Gozzelino</i></b>	<b>pag.</b>	<b>77</b>
1. Introduzione	»	77
2. Complessità e disuguaglianze nella sfida del presente	»	77
3. <i>Global education</i> ed empowerment sociale del territorio	»	79
4. Educazione alla mondialità attraverso le generazioni	»	81
5. Cittadinanza mondiale e interculturalità: la voce di mediatrici e educatrici	»	83
6. Conclusioni	»	85
<b>7. <i>L'infermiere e il lavoro di cura territoriale. Autorappresentazioni professionali e mediazione esperta</i>, di <i>Gabriele Vissio</i></b>	<b>»</b>	<b>86</b>
1. Introduzione: rappresentazioni, saperi esperti e mediazioni	»	87
2. Ricerca sul campo: aspetti metodologici	»	88
3. L'analisi	»	89
3.1. Salute, malattia, guarigione	»	89
3.2. Relazioni di cura	»	91
3.3. La condivisione della responsabilità di cura	»	93
4. Conclusioni. Infermiere e sviluppo di comunità	»	95

### **Parte III**

#### **Il territorio**

#### **Approcci, strategie, strumenti di intervento socio-educativo territoriale: prospettive teoriche e implicazioni per la ricerca e la formazione**

<b>8. <i>Osservazione di abilità prescolari e costituzione di un Centro Territoriale per l'Inclusione</i>, di <i>Sandro Brignone, Lorenzo Denicolai, Renato Grimaldi e Silvia Palmieri</i></b>	<b>»</b>	<b>99</b>
1. Premessa	»	99
2. Un protocollo di osservazione nella scuola dell'infanzia: individuazione e potenziamento delle abilità prescolari e formazione delle classi nella primaria	»	100
3. Il metodo di ricerca	»	110
4. I risultati della sperimentazione	»	113
5. Alcune considerazioni finali	»	117

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

<b>9. Accompagnare i servizi socioeducativi al cambio di paradigma portato dalla CRPD: esperienze di ricerca sui territori</b> , di <i>Cecilia M. Marchisio e Natascia Curto</i>	pag. 118
1. Introduzione	» 118
2. Verso l'attuazione: accrescere la consapevolezza dei territori	» 120
3. Sperimentare pratiche efficaci	» 121
4. Verso il coinvolgimento nazionale	» 123
5. Metodologia e organizzazione dei servizi: uno sviluppo armonico	» 124
6. Innovazione e territorio: quali strade?	» 125
<b>10. Modelli di sostegno alla genitorialità. Metafore di intervento nella relazione con i genitori</b> , di <i>Paola Zonca</i>	» 128
1. Introduzione	» 128
2. I servizi educativi e il sostegno alla genitorialità: ragioni di un binomio inscindibile	» 129
3. Modelli di sostegno alla genitorialità	» 132
3.1. Metafore	» 132
3.1.1. L'insegnante	» 132
3.1.2. L'organizzatore	» 133
3.1.3. La guida o punto di riferimento	» 135
3.1.4. Il confessore/confidente/amico	» 136
3.2. Limiti delle metafore	» 137
4. Conclusioni	» 137
<b>11. "Nuovi educatori" e prospettive di didattica "generativa". Azione educativa e competency-based education</b> , di <i>Daniela Maccario</i>	» 139
1. Introduzione	» 139
2. Scenari professionali, mediazione e "generatività" educativa	» 142
3. "Che cosa fa l'educatore quando educa"? Elementi per un framework	» 145
3.1. Intenzionalità educativa: intervenire sull'attività di altri	» 146
3.2. Mediazione secondaria: rappresentare visioni del mondo e dell'esperienza	» 147
3.3. Dispositivi didattici: creare situazioni, proporre consegne	» 148
3.4. Interazione educativa: lanciare/rilanciare attività	» 149



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

4. <i>Competency based education</i> e principi di mediazione didattica	pag.	151
4.1. Intenzionalità educativa: “diagnosticare” e promuovere competenze	»	152
4.2. Mediazione secondaria e sviluppo di competenze	»	154
4.3. Dispositivi didattici: educare per “situazioni-problema”	»	154
4.4. Interazione didattico-educativa e competenze	»	156
5. Conclusioni	»	156
<b>12. Costruire relazioni. Educatori e teatro per il territorio,</b> di <i>Federica Mazzocchi</i>	»	158
1. Considerazioni preliminari e obiettivi	»	158
2. Arti, benessere, salute. Il welfare culturale	»	160
3. Il teatro sociale. Radici, aree d'intervento, metodologie	»	163
4. Educatori e teatro. Uno sguardo al territorio	»	166
<b>13. Ragionare con il cuore: filosofia dell'emozione e alfabetizzazione (meta)emotiva,</b> di <i>Marco Menin</i>	»	169
1. Introduzione	»	169
2. L'enigma di Mary Poppins	»	170
3. Le ragioni del cuore: l'intelligenza delle emozioni	»	172
4. Ragionare con il cuore: la riscossa dell'intelligenza emotiva	»	175
5. Conclusioni	»	177

#### **Parte IV** **Professionalizzazione dell'ESST,** **tra formazione e ricerca**

<b>14. Una peculiare sensibilità esistenziale. Il contributo delle discipline storico-pedagogiche alla formazione iniziale e continua dell'Educatore per lo Sviluppo Sociale del Territorio,</b> di <i>Carlo M. Fedeli</i>	»	181
1. La domanda di ricerca	»	181
2. Lo scenario presente	»	182
3. Lo scenario prossimo venturo	»	183
4. Una formazione criticamente all'altezza del cambiamento in atto	»	185

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

5. Senza tradizione e conoscenza storica, nessun autentico sviluppo – né comprensione – di ciò che è propriamente umano	pag. 186
6. Cura della memoria, custodia dei legami, fisioterapia dell'io e della libertà	» 188
<b>15. Lo sguardo antropologico su territori e comunità nella formazione dell'educatore</b> , di <i>Roberta Clara Zanini</i>	» 191
1. Introduzione	» 191
2. «Abitare l'esperienza»	» 191
3. «Agire antropologicamente»: stare nel margine e rivendicare il tempo	» 195
4. Mettere in comune	» 198
<b>16. Soggettività in gioco: l'auto osservazione come strumento nella professione educativa</b> , di <i>Donatella Scarzello</i>	» 201
1. Introduzione	» 201
2. L'asse verticale della soggettività: le dinamiche di potere	» 202
3. L'asse orizzontale della soggettività: la vicinanza/distanza relazionale	» 204
4. Prospettive per la formazione: aver cura della persona dietro il professionista	» 206
5. Conclusioni	» 208
<b>17. L'impatto dei mondi digitali sulla società: la ricerca mediaeducativa per affrontare e comprendere la complessità</b> , di <i>Alberto Parola</i>	» 211
1. Introduzione	» 211
2. Alcune questioni prioritarie	» 213
2.1. La convergenza bio-digitale	» 213
2.2. Risintonizzare il tempo	» 215
2.3. La scuola frammentata	» 216
2.4. L'intervento mediaeducativo precoce	» 218
2.5. Le tipologie di pensiero nell'ambito della digital education	» 220
3. Suggerimenti per la metodologia della ricerca	» 221
4. Conclusioni	» 224
<b>Bibliografia</b>	» 231
<b>Gli autori</b>	» 253

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

## *17. L'impatto dei mondi digitali sulla società: la ricerca mediaeducativa per affrontare e comprendere la complessità*

di *Alberto Parola*

### **1. Introduzione**

Da circa trent'anni (facciamo riferimento all'avvento del web) minori e adulti si interrogano su una miriade di esperienze compiute nella complessità costituita da un mondo biologico che si interseca e, talvolta, si fonde con quelli digitali. Dopo una lunga fase di osservazioni e riflessioni, oggi occorrerebbe aderire a un approccio legato a una nuova forma di consapevolezza orientata alla capacità di co-progettare ricerche partecipative cicliche e contestuali tese alla comprensione comunitaria di situazioni, comportamenti, opinioni e visioni in relazione al presente e al prossimo futuro. Estroflessione cognitiva, distanze emotive, ritiro sociale, difficoltà di apprendimento e molto altro non possono essere imputabili a un esiguo nucleo di fattori, bensì a una situazione caratterizzata da costante accelerazione, automatismi, inconsapevolezza dell'intera comunità educante, la quale, proprio grazie alla ricerca, apprende e può rendersi attiva, operosa e dinamica nella spinta al processo di trasformazione in atto. Sgravare le persone da attività ripetitive, e spesso inutili, è una assoluta priorità, dato che tolgono spazio a funzioni e azioni ben più importanti, come la riflessione, lo scambio autentico, l'osservazione attenta di circostanze e la crescita personale genuina, originale e profonda.

La provincia di Cuneo, anche grazie ai progetti formativi e di ricerca in corso, può rappresentare un modello vincente nell'ambito della ricerca educativa (collegata anche a quella medica, sociale, antropologica e psicologica), nello specifico in relazione al tema dell'interpretazione della realtà complessa, partendo dalle caratteristiche positive e peculiari del territorio, da differenti punti di vista: politico, alimentare, paesaggistico, climatico, culturale, sportivo, educativo-scolastico. Questa nota distintiva, tuttavia, deve necessariamente far dialogare i singoli eco-sistemi allo scopo di ottenere un risultato significativo e sistematico. La connettività in termini di velocità di

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

banda, purtroppo ancora limitata in varie zone del territorio, potrà divenire strategica per coniugare tutti gli elementi nella direzione di un benessere diffuso della popolazione cuneese di ogni età, professione ed interesse (gestione flessibile delle attività lavorative, nuove idee per le start-up, comunicazione più efficace, meno burocrazia nociva, migliore gestione familiare, nuovo approccio al welfare e così via). Il volano del benessere, inoltre, potrebbe attirare finanziamenti considerevoli, vista l'importanza dei settori accademici, istituzionali, aziendali e professionali coinvolti in un sistema che, a oggi, può essere considerato ricco di opportunità.

In questi ultimi dieci anni in provincia di Cuneo, sulla scia di bandi proposti da imprese sociali nazionali (es. *Con i bambini*) e fondazioni locali (CRC, CRT, Fondazione per la Scuola – Compagnia di San Paolo, etc.), si è fortemente sviluppata una co-progettazione non solo tra cooperative sociali ma più ampiamente tra settore privato e settore pubblico. Il “costruire insieme” è diventato realtà e ha ampliato lo sguardo a tutto il territorio, superando l'ottica ristretta di un approccio che non considerava a sufficienza l'importanza dello sviluppo di differenti tipologie di pensiero, tra cui la capacità di riflettere e agire temporalmente nel qui ed ora e nel là e allora e, all'interno degli ambienti di vita nei nostri micro-sistemi (biologici e digitali, ad esempio le scuole) e contemporaneamente nei macro-sistemi (gli effetti dei nostri comportamenti sui processi di globalizzazione), producendo idee che nel tempo formano e informano il pensiero sistemico teorizzato da Morin (2016). In tal senso, una delle sfide più significative potrà riguardare le possibilità di immaginare e riconoscere un linguaggio comune volto al benessere della comunità allargata. La finalità che in qualche modo accomuna le progettualità è frutto, ad esempio, di temi prioritari quali la lotta alle povertà educative<sup>1</sup>, declinata in varie forme e con diversi destinatari, ma identificata come nodo cruciale su cui lavorare per prevenire forme di disagio, sofferenze familiari, disgregazione, ritiro sociale, dispersione scolastica, isolamento e fragilità. L'idea di potenziamento, quindi, potrebbe essere duplice, ovvero sistemica e, allo stesso tempo, ciclica attraverso una fase di analisi dei bisogni, accompagnata da un'altra ulteriore orientata all'individuazione di contesti virtuosi trasferibili alle situazioni di difficoltà. La ciclicità progettuale si può basare su una strategia di ricerca partecipativa che, con ogni probabilità, potrebbe consentire una dinamica di costruzione di pratiche formative

<sup>1</sup> L'attuale progetto “La Grandezza dei Piccoli” (GDP), portato avanti dalla Cooperativa *Insieme a Voi* di Busca (CN), che figura come capofila, rientra nell'ambito delle iniziative dell'impresa sociale *Con i bambini* ([www.conibambini.org](http://www.conibambini.org) [27.10.2021]) grazie a un bando che ha coinvolto 84 partner. Il progetto terminerà nel 2024 dopo due anni di follow-up. La referente è la dott.ssa Sara Castello che lavora nella medesima cooperativa citata.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

ed educative informate dalla ricerca (anche in relazione alla EBE, Evidence Based Education), nell'ottica di un cambiamento diretto alla gestione e all'osservazione attenta della complessità territoriale, a possibili soluzioni adattive e alla gestione delle dinamiche emotive di gran parte della popolazione cuneese.

Da un punto di vista delle azioni compiute, per quanto ci riguarda, si possono a oggi evidenziare alcuni aspetti generativi di esperienze, osservazioni sistematiche, interventi quali: la costruzione di una comunità educante, un approccio partecipativo e transdisciplinare ai problemi, la concentrazione sulle povertà educative, il necessario coinvolgimento attivo di adulti e minori, la co-progettazione di pratiche, la focalizzazione costante sul concetto di inclusione, la centralità delle famiglie, la prevenzione del disagio e la messa a sistema di attività di ricerca e formazione realizzate in modalità ricorsiva. Tali obiettivi sono in parte già stati realizzati grazie a progetti finanziati (oltre alla già citata povertà educativa) in riferimento all'orientamento precoce, alla disabilità, al sostegno alla fascia adolescenziale, alla cura dell'identità, al maltrattamento minorile, alla gestione dei conflitti attraverso la consapevolezza del linguaggio, al sostegno alle famiglie fragili, e alla diffusione dell'advocacy.

## **2. Alcune questioni prioritarie**

Trattare il tema delle priorità non è affatto semplice: infatti, ci siamo lasciati alle spalle un mondo che seguiva rotte lineari, grazie alle quali era possibile distribuire idee, oggetti e soggetti che si organizzavano e si muovevano, anche se con difficoltà, all'interno di spazi e tempi riconoscibili e con modalità abbastanza chiare, al di là di ciò che poteva essere giusto o sbagliato. Oggi parliamo soprattutto di dinamiche non lineari, di emergenze e di assenza di visione.

### *2.1. La convergenza bio-digitale*

La velocità, l'accelerazione dei processi esistenziali, gli automatismi cognitivi, la gestione dello stress, l'assenza del corpo nei processi apprenditivi e la necessità della fiducia e della cura di sé e degli altri rappresentano solo una parte degli ingredienti che sostano sotto la lente di ingrandimento della ricerca educativa, e non solo. Negli anni, pediatri, psichiatri, psicologi e altre categorie professionali hanno rilasciato informazioni e dichiarazioni molto

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

utili, tuttavia, la rappresentazione di benessere, salute, prospettive esistenziali che tutti noi abbiamo costruito in questi ultimi trent'anni è ancora piuttosto debole, evanescente e controversa. Non trattiamo qui il problema della crisi dei valori, della presunta scomparsa dei padri e del conseguente scioglimento della verticalità a favore di una orizzontalità apparentemente più democratica. Molti di noi preferiscono rivedere l'idea stessa di educazione, accompagnando le strutture culturali di stampo occidentale ad adattarsi e connettersi concretamente con altre culture, favorendo uno scambio a livello globale per poter osservare al meglio la realtà composita e molteplice che si staglia davanti a noi. Il suggerimento va nella direzione del recupero di alcuni elementi essenziali: apporto alla comunità, uso del corpo per apprendere, visione del futuro, individuazione (sia nel senso letterale, ovvero divenire individuo, sia nel senso della psicologia junghiana, ovvero di un processo di formazione e caratterizzazione di individui distinti dalla collettività, nella direzione di una differenziazione che ha come scopo ultimo lo sviluppo della personalità individuale). Merlini e Tagliagambe (2016, p. 49) affermano che: «L'importanza della convergenza e della sintonia tra ritmo interno e velocità dei processi esterni si basa sulla crescente consapevolezza del fatto che, se si vogliono evitare fenomeni di estraneità e di rigetto, i rapporti tra le cose e le modalità nelle quali esse ci si presentano devono essere sempre mediati dal nostro corpo e dalle sue risorse». Il corpo non deve più essere percepito esclusivamente come involucro oppure esclusivamente come simbolo di identità. La cognizione incarnata ci indica che corpo e cervello contribuiscono entrambi alla costruzione della mente, anzi, sono la mente stessa. Cura del corpo, significa dunque, cura della mente. Mortari (2013, p. 36) ci spiega questo passaggio: «Se si assume la cura come fondamentale categoria del discorso pedagogico, allora diventa essenziale comprendere in che modo debba essere intesa *l'educazione come cura* e *l'educazione ad aver cura*: nel primo caso si tratta di interpretare l'agire educativo secondo la direzione della cura; nel secondo di concepire l'azione educativa finalizzata a promuovere la consapevolezza del valore della cura e insieme la capacità e la passione per l'aver cura». Il secondo aspetto ci sembra più difficile da coltivare e richiede, a sua volta, maggiori sforzi, poiché è la somma ulteriore di due movimenti differenti: uno legato alla consapevolezza del valore della cura, che richiede particolare sensibilità e capacità di essere contemporaneamente ferrati, forti e giusti, soprattutto a livello metacognitivo; il conseguente, invece, esige una fertilizzazione costante di una passione che mette in gioco empatia, interesse per l'altro e, al contempo, poco interesse o pieno disinteresse per eventuali vantaggi e/o profitti. I mondi "bio-digitali" dovranno concedere a tutti la possibilità di esercitare la cura di sé e degli altri: ma per fare

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

questo occorre riorientare l'educazione verso contesti che fanno della lentezza un'arma eccezionale per l'apprendimento, almeno modulandola di volta in volta. Ovviamente le preoccupazioni sono molte: la prima e più evidente (ma anche la più remota), nonostante in ambito medico sia già realtà da molti anni, è rappresentata dall'intrusione di oggetti connessi o inseriti nel corpo umano.

## 2.2. *Risintonizzare il tempo*

La gestione e la ristrutturazione del tempo crediamo sia una priorità assoluta. Un esempio concreto ce lo offre Dehaene (2019, p. 279): «Il sonno dei bambini [e degli adolescenti] [...] è oggi minacciato da ogni parte. [...] La mancanza cronica di sonno può arrivare a causare specifici disturbi dell'apprendimento [e probabilmente] una frazione non trascurabile di bambini iperattivi e affetti da disturbo dell'attenzione potrebbe non soffrire d'altro che di una mancanza cronica di sonno». Un suggerimento potrebbe contemplare lo spostamento degli orari mattutini delle lezioni. Un altro aspetto fondamentale, a parer nostro, è dedicare più spazio ad attività laboratoriali che possano andare oltre le due ore di lezione, anche occupando una mattina intera. Ancora Merlini e Tagliagambe (2016, pp. 50-51):

Il paradosso di una sovrapposizione di tempi divergenti può però essere individuato anche a un altro livello. Evidenti e significativi, in questo senso, sono infatti i processi di apprendimento, dove il contrasto tra *fast* e *slow* [i corsivi sono degli autori], tra la velocità del multitasking, il continuo e sempre più rapido riorientamento dell'attenzione, il mondo della connettività ubiqua e della prossimità pervasiva, da una parte, e la necessaria lentezza della riflessione, della concentrazione, dell'elaborazione meditata e del pensiero calmo e critico, dall'altra, solleva la questione delicata della loro integrazione. Per questo, occorre ribadire che l'innovazione realmente produttiva è [...] quella delle *reazioni autocatalitiche* (il corsivo è nostro), di cui la conoscenza costituisce appunto l'esempio più calzante. È l'innovazione assicurata da processi lenti, generativi di un'accelerazione e una diffusione in grado di retroagire sulla stessa lentezza che le ha prodotte, così da poter acquisire consistenza, spessore ed efficacia, prima ancora che velocità.

La metafora “chimica” regge e, soprattutto, agisce nella direzione dell'equilibrio bio-digitale, grazie alla competente gestione delle velocità e della lentezza, una sorta di “regia educativa” (Parola, 2012) che consente all'insegnante di guidare con consapevolezza le dinamiche cognitive, rifles-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

sive ed affettive del gruppo classe. Risintonizzare il tempo ha questo scopo: coinvolgere tutti gli alunni affidando loro dei compiti specifici utili alle finalità della lezione, anch'essa incardinata all'interno di un percorso di cui tutti possano essere protagonisti.

### *2.3. La scuola frammentata*

La sconnessione con il mondo della ricerca, la didattica come chimera del percorso identitario ed esistenziale di allievi e di insegnanti e la complicata controversia audiovisiva e videoludica rappresentano alcuni ingredienti che, in modo meno frammentario e discontinuo, dovrebbero partecipare al dialogo relativo alla costruzione e alla tenuta dell'edificio apprenditivo e alle dinamiche del rapporto tra istruzione e apprendimento. Il web, come sappiamo, ci offre molti stimoli, talvolta generativi, talvolta disturbanti e interferenti. Tuttavia, sappiamo, che dal punto di vista mediaducativo, la differenza la fa chi dirige l'apprendimento. Si tratta di operare scelte, anche difficili, per offrire alla classe tutte le opportunità possibili: di linguaggio, di accesso, di creatività. Oggi possiamo sostenere di avere a disposizione due categorie di interlocutori educativi: uno in carne e ossa, l'altro immateriale e algoritmico. Una spiegazione ce la offre Stiegler (Vignola, 2014, p. 60): «Di fronte a tale sconvolgimento, che è totale, diviene essenziale riconfigurare l'insieme della ricerca universitaria e organizzare nuovi legami tra le università e le pratiche scolastiche, al fine di introdurre il digitale nella scuola con delle basi razionali, e non attraverso lo storytelling degli attori economici che difendono legittimamente il loro modello». Un altro aspetto legato alla frammentarietà della scuola è lo scollamento tra la pratica e la capacità di farsi guidare dalle teorie. L'esempio di Felini (2012) ci consente di mostrare un quadro teorico costruito per gestire la controversa presenza dei videogiochi a scuola e per riflettere sul rapporto tra opinione e ricerca scientifica: egli sostiene che sono cinque le modalità secondo cui si articola il rapporto tra educazione e videogiochi: a) la relazione tra videogame e mondo giovanile; b) i videogame come agenti di educazione implicita; c) la tutela dei diritti dei minori; d) l'uso didattico e, infine, e) l'ambito mediaeducativo, tutti aspetti che gli insegnanti tendono a trascurare e talvolta a rigettare. Anche in questo caso si tratta di "antagonismo previsionale" (catastrofisti e neoilluministi). In tal senso, Stiegler (Vignola, 2014, pp. 27-28) propone una visione equilibrata in contrapposizione al catastrofismo: «Si tratta [...] di considerare il



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

web, Internet e il digitale come *pharmaka*<sup>2</sup>, ossia veleni che possono fungere da rimedi per l'intelligenza collettiva, a patto però che la collettività [...] si dimostri capace di appropriarsi delle nuove tecnologie che permettono un utilizzo contributivo (web 2.0, 3.0 e social networks in particolare), al fine di superare il consumo entropico e dissociante verso la partecipazione «associante» [il virgolettato è del curatore]». Gli entusiasti oggi potrebbero essere inquadrati come ingenui (esattamente come il ricercatore che intende conoscere oggettivamente la complessità e la completezza della realtà), i catastrofisti come emotivi, con il problema di scotomizzare le opportunità, altri tra cui Stiegler, appunto, stazionando nello “spazio intermedio”, come osservatori attenti, a patto di conservare l'equilibrio dinamico del movimento delle coordinate orizzontali (il piano degli opposti, la ricerca partecipativa, lo scambio generativo) e verticali (la misura dell'intromissione dall'alto e, allo stesso tempo della disponibilità, nel senso della gratuità di alcuni servizi, e dell'ingerenza delle grandi multinazionali del web). Un ultimo aspetto è legato alla “didattica come percorso esistenziale” (nel senso delle potenzialità creative, scritturali, e narrative) e che pone l'attenzione alla personalità degli adolescenti, consentendo loro più tempo per apprendere, anche attraverso gli errori. Nida-Rumelin e Weidenfeld (2019, pp. 148-149), nel loro testo *Umanesimo digitale* spronano gli insegnanti ad affrancarsi dalla centralità dell'io nell'ottica di un rafforzamento della personalità dei ragazzi.

Nei mondi della vita digitali del futuro sarà incoraggiata come non mai la centralità dell'io. Ecco a che cosa si deve adeguare il sistema formativo. La trasmissione di saperi e competenze ha lo scopo supremo di servire al rafforzamento della personalità degli adolescenti. A dover essere messa al centro non è l'assunzione passiva di contenuti preconfezionati, ma la capacità di saper formulare giudizi complessi e di elaborare ragionamenti a sostegno delle decisioni. La tendenza attuale alla normazione, all'accelerazione dell'insegnamento e alla scolarrizzazione della formazione per il settore terziario va invece nella direzione opposta: i tempi a disposizione per la riflessione diventano esigui, l'abbondanza di materie costringe alla recezione passiva, mentre si atrofizzano le competenze sociali ed etiche, ma anche quelle artistiche e creative, quelle artigianali e tecniche. A non ottenere la necessaria attenzione sono l'unità della persona, il rispetto per l'individuo con tutte le sue sfaccettature, le sue doti, i suoi interessi e le sue capacità. Nel caso ideale, il bambino, l'adolescente, il giovane adulto riesce a trovare se stesso nel corso del cammino formativo. Di certo non limitandosi ad assorbire più sapere possibile, [...], ma utilizzando le opportunità che gli vengono offerte per costruire il proprio carattere e, con processi spesso dolorosi fatti di tentativi ed errori, facendo maturare la personalità. Nell'ambito dell'insegna-

<sup>2</sup> Corsivo di chi scrive.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

mento scolastico, le tecnologie digitali possono essere di sostegno a questo processo di formazione della personalità. Impiegate in modo corretto, sono quanto mai appropriate a promuovere questa capacità di formare una propria personalità e di produrre quei nessi tra i saperi che sono oggi esclusi dall'insegnamento scolastico parcellizzato (148-149).

#### 2.4. *L'intervento mediaeducativo precoce*

Un altro elemento piuttosto significativo e di grande interesse è frutto del rapporto tra gli stili di attaccamento e l'educazione mediale. Volpi (2014, pp. 27-28) ci riassume la questione:

La prospettiva teorica dell'attaccamento può costituire un valido schema di riferimento per comprendere le dinamiche psicologiche legate all'utilizzo problematico del Web. A livello concettuale, infatti, possiamo prevedere che i soggetti *Distanzianti* siano spinti a utilizzare la Rete grazie alla garanzia dell'anonimato, ed essere attratti dal minor rischio e dalla minore responsabilità che la Rete garantisce rispetto al contatto diretto con l'altro. Il distanziamento dagli altri e l'investimento sull'ambiente possono essere garantiti dal *clic* della tastiera, che verrà indirizzato verso l'utilizzo massiccio di attività che possano mantenere le proprie strategie difensive, quali ad esempio *gambling* on line, eccessiva ricerca di informazioni dalla Rete e via dicendo, a sfavore dell'utilizzo dei social network. Gli individui *Preoccupati/Invischiati*, invece, possono vedere Internet come un modo per ricercare l'attenzione, l'approvazione e la rassicurazione dagli altri. [...] Internet diventa una fonte di angoscia e preoccupazione strutturalmente connessa e potenzialmente amplificata dal contesto sociale mediatico.

In effetti, questo approccio che definisce il rapporto tra stili di attaccamento e l'uso del digitale, attendendo ulteriori dati a favore della teoria qui esposta, ci consente di formulare dei suggerimenti a livello mediaeducativo di un certo interesse, anche perché emerge uno scenario educativo che prevede massima attenzione ai primi giorni e mesi della vita del bambino, sia a livello di relazione con la madre, sia a livello delle scelte che i genitori opereranno in riferimento alla sua esperienza mediale e digitale attraverso l'uso di differenti schermi. Un riassunto delle ricerche riportate dall'autrice, tra il 2004 e il 2009, contiene elementi interessanti: ad esempio, correlazioni significative tra l'uso problematico di Internet e sentimenti di rabbia, di alienazione e di mancanza di reciproca comprensione espressi nelle relazioni di attaccamento. Volpi (*ivi*, p. 28) poi afferma che:

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Nonostante siano ancora scarsi gli studi che hanno direttamente indagato la relazione tra modelli di attaccamento e l'utilizzo problematico di Internet, i dati delle ricerche condotte in questo ambito ci forniscono una prova indiretta di questa relazione. Ad esempio, strategie di adattamento *Preoccupato*, come ad esempio ritiro, senso di colpa [...] timidezza e un controllo degli impulsi esterno [...], hanno mostrato relazioni significative con un utilizzo problematico della Rete; dati confermati nell'ambito della ricerca internazionale sull'attaccamento che ha mostrato simili strategie nei soggetti *Distanzianti*, come difficoltà di socializzazione e locus of control esterno.

Quando parliamo di *locus of control* esterno, ci riferiamo a soggetti che attribuiscono il loro successo o fallimento a cause esterne e non alle proprie decisioni e azioni. In sostanza, tali soggetti tendono a percepire determinate condotte come se fossero indipendenti dalla loro volontà, minando alla base il loro senso di responsabilità proiettandola sugli altri. Molti fatti che accadono nelle piattaforme social potrebbero quindi essere prodotti da situazioni connesse agli stili di attaccamento che molti individui, nel loro percorso esistenziale, si portano appresso nel corso degli anni. In tal caso, il concetto di responsabilità tende a declinarsi in differenti frammenti di vita vissuti inconsapevolmente e ciò rimetterebbe in discussione lo stesso significato di responsabilità, il quale dovrebbe essere attribuito e distribuito a più soggetti. Si tratta di una urgente questione di psicologia giuridica. L'autrice specifica ulteriormente (*ibidem*):

Gli adolescenti che utilizzano la Rete in modo problematico hanno anche riportato meno soddisfazione nei rapporti interpersonali e relazioni più povere con i genitori [...]. Altri studi hanno mostrato come l'attaccamento giochi un ruolo nella modalità con la quale la persona interagisce con gli altri nella Rete [...]: gli individui che temono l'intimità ed evitano il contatto con gli altri si aprono meno nelle relazioni on line rispetto agli individui *Sicuri*, mentre quelli *Preoccupati* mostrano bassi livelli di soddisfazione sia nelle relazioni on line che in quelle off line.

In tal senso, l'Autrice deduce alcuni aspetti significativi derivanti dalle indagini (*ivi*, pp. 28-29):

Si potrebbe quindi supporre che Internet possa essere funzionale a entrambe le strategie difensive dell'attaccamento insicuro. Le persone *Preoccupate/Invischiate* possono essere attratte dalla disponibilità e dalla facilità del contatto con gli altri, mentre i soggetti *Distanzianti* possono trovare Internet meno minaccioso rispetto al contatto reale con il mondo esterno ed essere attratti dalla garanzia dell'anonimato. I soggetti *Preoccupati/Invischiati* utilizzeranno Internet per confermare il loro desiderio di essere approvati e per evitare la loro paura di essere

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

abbandonati, mentre per i soggetti *Distanzianti* esso rappresenterà un utile strumento che permette di sostenere la corazza difensiva ed evitare le relazioni. In entrambi i casi, tuttavia, le strategie difensive utilizzate da ciascuna delle due modalità di attaccamento insicuro possono costituire un fattore di rischio per un utilizzo non adattativo della Rete.

In sostanza, la tipologia di attaccamento determina diverse modalità di relazionarsi, di agire e difendersi attraverso, di volta in volta, la garanzia di anonimato (nascondersi o proteggersi), il desiderio di approvazione (si pensi all'effetto del numero di like ricevuti), la paura di essere ignorati (che fa scattare condotte depressive, spesso incomprensibili agli occhi delle famiglie), per evitare il più possibile dinamiche disfunzionali circa i soggetti che si affacciano per le prime volte ai social media oppure per coloro che non riescono a gestire al meglio i diversi ambienti, i quali richiedono pazienza, controllo ossessivo di messaggi e notifiche, verifiche continue di circostanze, a scapito del dominio e della padronanza della vita biologica: si pensi al cyberbullismo, al fenomeno *Blue Whale Challenge* (serie di sfide che impongono alle giovani vittime atti di autolesionismo) e altri, che nel corso del tempo, hanno creato diverse occasioni di riflessione rispetto all'uso di schermi da parte di giovani senza affiancamento da parte dei genitori.

## 2.5. *Le tipologie di pensiero nell'ambito della digital education*

In questo paragrafo tenteremo un breve affondo circa le tipologie di pensiero da sviluppare a partire dalla scuola dell'infanzia e per tutta la nostra esistenza. Il web ci ha suggerito, e spesso imposto, di sviluppare il pensiero sistemico attraverso le connessioni che noi, in trent'anni di esperienze, in parte in situazione di costrizione, abbiamo sviluppato, gestito, interrotto all'interno dei singoli microsistemi. Inoltre, in riferimento al nostro approccio di comprendere nei macrosistemi il nostro personale "qui ed ora" gestibile biologicamente e materialmente dai nostri cinque sensi e, contemporaneamente e talvolta paradossalmente, il "remoto vicino" (grazie allo schermo) e di conseguenza il "lontano presente" inventato e creato dai social media, sappiamo che ciascuna nostra azione può avere effetti concreti a grandi distanze. Per riprendere la citazione in esergo, Merlini e Tagliagambe (2016, p. 52) citano Von Foerster (e la sua famosa opera *Sistemi che osservano*), che alla fine degli anni Ottanta, ci invitava «a un'educazione orientata a produrre sempre nuove occasioni per sé e per gli altri» attraverso l'imperativo etico «agisci sempre in modo di accrescere il numero totale delle possi-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

bilità di scelta». La frase assertiva dell'autore ben rappresenta il concetto di pensiero sistemico, che determina anche un significato etico, un appello al ragionamento, alla responsabilità e all'agire per la comunità, attraverso un approccio generativo di azioni cooperative. Citando Kaufman (2010), gli autori riportano i tre stati in cui può venire a trovarsi un sistema: i primi due sono gli estremi, facilmente interpretabili, ovvero il caos e l'ordine. Il terzo aspetto è più interessante, ovvero il *comportamento intermedio*<sup>3</sup>, quello complesso:

contraddistinto da una situazione instabile, ma allo stesso tempo creativa, in completo divenire in cui le strutture crescono, poi si distruggono e si ricombinano in modi diversi lungo un processo che non ha mai fine. Si tratta di uno stato in equilibrio tra ordine e disordine, con un carattere spiccatamente creativo, in grado di sfruttare la stabilità dello stato ordinato e la flessibilità dello stato caotico, da cui si differenzia perché in questo caso, pur essendo molte le interconnessioni, ogni elemento risulta tuttavia scollegato a tutti gli altri. Le relazioni tra gli elementi del sistema dipendono dalla storia e dall'identità del sistema (Merlini, Tagliagambe, p. 55).

Le diverse forme del pensiero: *narrativo* (sintagmatico) e scientifico (paradigmatico) definiti da Bruner; *creativo*, studiato da molti autori con diverse accezioni tra cui il concetto di "pensiero divergente", da Guilford considerato fluido, flessibile, originale e così via; *computazionale* (componenziale) concepito da Papert; *sistemico* (globale), elaborato soprattutto da Morin, ci offrono la possibilità di osservare (il "piccolo", il "grande" e l'"iperconnesso"), sia in modalità olistica, nel web e nella realtà biologica, le condotte, i processi cognitivi e metacognitivi e le dinamiche affettive di bambini e adolescenti (ma non solo), che nel dettaglio, se si sceglie di approfondire nello specifico le capacità attentive, percettive, di ragionamento, di elaborazione, anche assistiti dalle nuove possibilità di accesso alle dinamiche cerebrali osservate dalle neuroscienze.

### 3. Suggerimenti per la metodologia della ricerca

In questo ultimo paragrafo, prima delle conclusioni, avanziamo una proposta circa il significato di ricerca in relazione all'indagine, conoscenza, esperienza del lavoro educativo confinato a un territorio, ma aperto alle possibilità della distanza. Si può partire da una progettualità ricorsiva che pre-

<sup>3</sup> Corsivo di chi scrive.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

veda flessibilmente diverse fasi che si possano combinare in modalità differenti a seconda delle caratteristiche e degli obiettivi della ricerca. La logica partecipativa parte da alcuni presupposti legati al coinvolgimento delle comunità in alcune fasi della sequenza delle attività previste. In tal senso, di volta in volta si possono individuare spazi, tempi e modalità di diversi progetti di ricerca, tenendo presente che per ottenere risultati soddisfacenti servirebbe sempre creare le condizioni per una gittata di due o tre anni e, se necessario, anche un follow-up a distanza di tempo.

Un modello utile e flessibile per la messa in opera dei singoli progetti, in diversi ambiti, disciplinari, etc., con approccio partecipativo può prevedere le seguenti fasi:

1. *Screening: osservazione, documentazione (anche video), analisi dei bisogni.* In questa prima fase più qualitativa è proficuo creare le condizioni per una condivisione delle prospettive, dei linguaggi e dei racconti delle persone coinvolte, grazie a un approccio di ricerca di tipo narrativo (Mortari e Ghirrotto, a cura di, 2019) ed eventualmente strumenti ad hoc che rilevano comportamenti e opinioni dei soggetti facenti parte della comunità.

Questo primo passaggio si rivela determinante per i successivi step della ricerca, poiché introduce l'elemento comunitario che definisce le regole del gioco: tutti gli enti e gli attori intervengono, aderiscono al dialogo, compartecipano al progetto. Ciò avviene attraverso una comunicazione potenziata dalla produzione di video e da tecniche comunicative efficaci e da una attenta analisi dei bisogni della comunità stessa.

2. *Costruzione della comunità: coinvolgimento dei partner sul territorio, momenti di formazione.* In una seconda fase si può lavorare all'edificazione della comunità di ricerca in relazione agli apporti dei singoli enti e della partecipazione motivata dei referenti. Molto importante è, al di là della condivisione progettuale, creare le condizioni per una serie di incontri formativi allo scopo di aiutare i partecipanti a comprendere il senso della ricerca stessa, ad allinearsi circa gli obiettivi, ad allenarsi a una proattività non contrastiva rispetto alle proposte dei ricercatori, a invitarli a considerare il lavoro assegnato come un'azione di molte menti che credono in un miglioramento delle situazioni intrinseche agli scopi e alle operazioni prospettate. Il coinvolgimento è allo stesso tempo formale (public engagement e terza missione) e informale, dettato da valori come, tra gli altri, amicizia, appartenenza, coraggio, disponibilità all'aiuto e all'a-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

scolto, fiducia, lealtà, perseveranza, responsabilità, spirito di sacrificio, del lavorare insieme, del sentire l'altro come una risorsa e non come una minaccia. Diverse organizzazioni formative e di ricerca, purtroppo, formalizzano o mascherano valori e sentimenti, mentre scotomizzano condotte individuali avverse e dannose per la comunità e per questo favoriscono la generazione di comportamenti ambigui di “doppio legame”.

3. *Progettazione: sulla base delle osservazioni e delle richieste dei partner delineare il progetto didattico/di ricerca e condivisione.* La fase seguente fa riferimento allo studio e alle mosse pratiche del progetto di ricerca, attraverso la validazione e la coerenza interna delle intenzioni, dei piani e dei programmi previsti dal gruppo di lavoro, nel quale debbano prender parte gli esperti dei vari enti coinvolti. La progettazione gode delle precedenti due fasi introduttive dando forma alle azioni grazie alla negoziazione tra i partner della ricerca.
4. *Ricerca sul campo:* in seguito all'individuazione e alla costruzione degli strumenti di ricerca (questionari, interviste, osservazioni, ma anche altri provenienti da altre discipline, come l'antropologia, l'etnografia, la psicologia cognitiva e del profondo), la somministrazione intende seguire la scelta della tipologia specifica del metodo (secondo i modelli *mixed methods*) e accompagna differenti sotto-fasi: messa in atto della progettualità, aggiustamenti in itinere, monitoraggio dei processi, raccolta dati, interpretazione, report. La “costruzione del metodo” prevede di volta in volta la combinazione di sotto-fasi che possano comprendere il qualitativo e il quantitativo in differenti forme e componenti: ad esempio, all'interno di una ricerca-azione, che classicamente è sempre stata percepita come approccio olistico e quindi più orientata alla dimensione delle qualità, possono ragionevolmente nidificare alcune tappe che richiedono effettivamente inchieste o indagini per scattare una fotografia dell'esistente, utile alla comunità per prendere decisioni in modo più incisivo, grazie alla presenza di qualità e quantità, utili a definire con un buon margine di sicurezza le direzioni da intraprendere, a favore di una restituzione alla comunità stessa che, più facilmente, si rende consapevole del cambiamento in atto.
5. *Restituzione dei risultati* alla comunità attraverso materiali di divulgazione e terza missione: questa fase prevede la sistematizzazione della documentazione raccolta durante il processo di ricerca, come diari di bordo, check list, strumenti di valutazione (es. rubriche), allo scopo di integrare i dati con materiali che consentano di esplicitare e raccontare l'esperienza

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

di condivisione e di ricerca attraverso i linguaggi analogici e digitali, anche in vista di pubblicazioni, workshop e convegni. Ciò consentirebbe una capacità di cooperazione più elevata, visto che ciascun attore della ricerca è indispensabile come tutti gli altri. Certamente, in questa situazione si possono prevedere gruppi autonomi, che potrebbero intraprendere iniziative apprezzabili e attivare un dialogo costante attraverso un ulteriore coordinamento realizzato dall'unione dei rappresentanti degli enti.

6. *Eventuale spazio alla ciclicità e alla ricorsività* con ulteriori attività (seconda annualità o più genericamente seconda fase, e così via) dipendentemente dai risultati ottenuti e dalle potenzialità di poter attuare il cambiamento: quest'ultima fase, non obbligatoria in alcuni casi, soprattutto in relazione a processi osservativi e/o formativi che richiedono tempi lunghi e ripartenze, risulta tuttavia determinante per monitorare e accompagnare variazioni, innovazioni e trasformazioni (di comportamenti, opinioni, atteggiamenti, prospettive etc.) e sviluppare un senso di consapevolezza più profondo e duraturo nella comunità educante.

## 4. Conclusioni

Riprendendo in mano alcuni numeri dei “Quaderni della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo”<sup>4</sup>, notiamo come alcuni temi siano più rappresentativi del cambiamento, come l'innovazione sociale (il legame fondamentale con i tirocini e la formazione professionale, anche nella direzione delle startup e delle cooperative), altri orientati all'impatto delle università su territorio (questo è per noi determinante), al monitoraggio della quantità di laureati in provincia, al disagio psicologico (al centro della “questione digitale”, che potrebbe riferirsi alle cosiddette esperienze “smart”), Inoltre, ci riferiamo agli alunni stranieri che richiedono inclusione, anche attraverso soluzioni digitali, soprattutto legate ai linguaggi, quindi all'internazionalizzazione, alla dispersione scolastica (che per lo più è legata alla necessità di lavorare in famiglia, ma soprattutto alle motivazioni di frequentare o meno la scuola, anche per merito delle attività di alternanza scuola lavoro). Infine, altri aspetti legati alla salute, al welfare, non solo aziendale, ma considerato in

<sup>4</sup> Nello specifico quelli più attinenti in questo saggio: 12, 14, 15, 17, 18, 23, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 36, 37, 38.



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

termini più ampi, ai nuovi spazi in cui poter realizzare progetti di formazione e di ricerca mirate.

Da questo punto di vista, uno sguardo al futuro ce lo offre Harari (2020, p. 61) in relazione alla questione delle azioni automatiche che stanno lentamente erodendo la capacità creativa e divergente di tutti noi, ingrediente essenziale per una comunità educante. Il primo ostacolo passa attraverso lo stress. Egli sostiene che:

Anche se potessimo continuare a inventare nuovi posti di lavoro e riqualificare la forza lavoro, dovremmo chiederci se l'umano medio riuscirà ad avere la resistenza emotiva necessaria per una vita costellata da [...] sconquassi senza fine. Il cambiamento è sempre fonte di stress, e il mondo frenetico degli inizi del XXI secolo ha causato un'epidemia globale di stress. Quando la volatilità del mercato del lavoro e delle carriere individuali aumenterà, ci si chiede se saremo in grado di gestirla. Con ogni probabilità avremo bisogno di tecniche più efficaci per ridurre gli effetti dello stress – dai medicinali classici, passando per le terapie basate sul neuro-feedback, fino alla meditazione – per evitare che la mente dei Sapiens vada in cortocircuito. Entro il 2050 potrebbe emergere una classe “inutile” dovuta non solo a un'assoluta mancanza di lavoro o a un'istruzione inadeguata, ma anche a un'insufficiente resistenza mentale al cambiamento.

Lo scenario non è per nulla tranquillizzante, tuttavia pensiamo possa essere una previsione non distante rispetto a quanto potrà accadere nel prossimo futuro. Lo stress è subdolo perché si sente ma non si vede: spesso mostra sintomi lievi, stanchezza, mancanza di energie e apatia. Per affrontare il futuro avremo bisogno di generazioni che sapranno fare molte cose, sia con la materialità che con il digitale immateriale. Il secondo problema, legato a doppio filo con la gestione dello stress, è riferibile, come già accennato, agli automatismi. Essi sono necessari quando serve automatizzare comportamenti sul lavoro (le routine), oppure percepire la paura quando siamo minacciati da qualcosa. Meno necessari, se non dannosi, sono gli automatismi cognitivi, che ci aiutano a gestire tutte le informazioni che giungono ai nostri sensi e che spesso impediscono ragionamenti chiari, efficaci e coerenti, soprattutto di fronte alla complessità e alla molteplicità. Ancora l'Autore (*ivi*, p. 203):

Anche se la democrazia riuscisse ad adattarsi e a sopravvivere, le persone potrebbero diventare vittime di nuovi tipi di oppressione e discriminazione. Già oggi banche, aziende e istituzioni usano algoritmi per analizzare i dati e prendere decisioni che ci riguardano. Quando si chiede un prestito a una banca, è verosimile che la domanda venga analizzata da un algoritmo piuttosto che da una persona in carne e ossa. Ma il problema è che è difficile sapere se l'algoritmo discrimina le persone ingiustamente. Se la banca vi rifiuta un prestito e chiedete “Per-

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

ché?” la banca risponde: “L'algoritmo ha detto no.” E voi chiedete: “Perché l'algoritmo ha detto no? Che cosa mi manca per meritare il prestito?” La banca risponde: “Non lo sappiamo, nessuno capisce l'algoritmo, perché si basa su un avanzato processo di apprendimento automatico. Noi però ci fidiamo dell'algoritmo, quindi non le concediamo il prestito”.

Ciò significa demandare, volenti o nolenti, ad altre persone o ad altre tecnologie, come pc, tablet, social media, assistenti vocali, il nostro percorso esistenziale, che va ben oltre rispetto alle pragmatiche decisioni della nostra quotidianità. Infatti, già da tempo, il concetto di alienazione sta mutando, creando nuove condizioni in soggetti rinchiusi in un ruolo macchinale (si pensi ai dipendenti di Amazon), con confini e percorsi definiti e non oltrepassabili gli specifici ruoli assunti, nel senso di una ulteriore disumanizzazione inconsapevole, a sua volta portatrice ulteriore di stress e sintomi depressivi. Prosegue ancora l'Autore (*ivi*, p. 32): «Facebook e gli altri giganti del mondo online tendono a concepire gli esseri umani come animali audiovisivi - un paio di occhi e un paio di orecchie connessi a dieci dita, uno schermo e una carta di credito. Un passo cruciale per andare nella direzione dell'unione del genere umano è tenere in debita considerazione il fatto che gli esseri umani sono dotati di corpi». A peggiorare la situazione attuale, è invece la condivisione delle attività scientifiche e formative.

Dal canto loro gli scienziati devono farsi coinvolgere e partecipare più assiduamente ai dibattiti pubblici. Essi non dovrebbero aver paura di far sentire la loro voce forte e chiara quando il dibattito ricade nei loro campi d'esperienza, siano essi la medicina o la storia. Il silenzio non è neutrale, è a sostegno dello status quo. Di certo è vitale fare progressi nella ricerca accademica e pubblicare i risultati sulle riviste scientifiche che legge solo un numero ristretto di esperti. Ma è ugualmente essenziale comunicare le teorie scientifiche più aggiornate al vasto pubblico con libri scientifici divulgativi, e perfino tramite l'uso competente dell'arte e della narrazione (*ivi*, p. 322).

La condivisione di una enorme quantità di articoli scientifici all'interno di archivi web come *Google Scholar* ha contribuito, anche se contro-intuitivamente, ad aumentare, e di molto, il divario tra la conoscenza scientifica in ambito universitario ed extrauniversitario e il contesto scolastico. Ciò avviene sia nel senso dei riferimenti scientifici (la conoscenza delle teorie e degli autori), sia in rapporto al linguaggio della didattica e della ricerca, un'anomalia che rischia di produrre una nuova *torre di Babele* e, allo stesso tempo, una spaccatura insanabile in relazione alla comprensione reciproca: nella torre “originale” i protagonisti non riuscivano a comunicare, mentre, ed è ancor peggio, nella versione attuale il dialogo risulta fitto, ma la maggior

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

parte degli insegnanti e degli educatori rischia di non riuscire ad agganciarsi e allinearsi a concetti chiave spesso connotati dall'incrocio di differenti discipline. La transdisciplinarietà in ambito scientifico è fondamentale: tuttavia, per ottenere dei risultati significativi in ambito scolastico occorre una formazione più intensa e mirata nella direzione delle competenze dei docenti. I due ambienti istituzionali, tuttavia, condividono la "burocrazia automatica" (imposta e spesso incomprensibile e fuorviante) che non favorisce la possibilità di produrre idee generative all'interno delle due comunità: si tratta di una incomprensione al quadrato. In sostanza, ciò che dovrebbe rappresentare l'anello di congiunzione per la ricerca educativa e quella mediaeducativa rischia di diventare un boomerang e, nella migliore delle ipotesi, per usare una efficace metafora, una spremuta d'arancia in mezzo bicchiere. Secondo l'autore, il problema può essere focalizzato sul che cosa occorrerebbe insegnare:

Molti esperti di pedagogia ritengono che le scuole dovrebbero impostare la didattica sulle "quattro C": critica, comunicazione, collaborazione e creatività. Più in generale le scuole dovrebbero ridurre le conoscenze tecniche specifiche e sviluppare le abilità utili alla vita in generale. La più importante delle quali sarà la capacità di gestire il cambiamento [...] e di mantenere il controllo in situazioni di emergenza. Per rimanere al passo con il mondo del 2050, [avremo] bisogno non solo di [inventare] nuove idee e prodotti [ma] soprattutto bisogno di reinventare continuamente [noi] stessi (*ivi*, 343).

Questo ultimo passaggio ci porta a comprendere che l'attenzione deve essere posta a diversi livelli: le conoscenze e le competenze (non esiste competenza senza conoscenza) restano un obiettivo prioritario, tuttavia la didattica scolastica necessita di un cambiamento, non radicale, bensì organizzativo nella direzione della consapevolezza di sé, attraverso nuovi spazi di gioco, formazione e confronto ed un welfare maggiormente sostenibile, grazie all'aumento delle capacità osservative di ognuno di noi, così come il riordinamento dei valori e dei "punti di vista" su cui fondare nuovi temi, produzioni e prospettive.

In chiusura, ci piace riprendere un contributo che il sottoscritto pubblicò nel libro *I giovani-adulti*, a cura della collega A. Mariani (2000), scomodando Italo Calvino con il suo *Palomar* (1994; la prima edizione è del 1983) sui temi dell'osservazione:

Ma come si fa a guardare qualcosa lasciando da parte l'io? Di chi sono gli occhi che guardano? Di solito si pensa che l'io sia uno che sta affacciato ai propri occhi come al davanzale d'una finestra guarda il mondo che si distende in tutta la sua vastità lì davanti a lui. Dunque: c'è una finestra che s'affaccia sul mondo.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Di là c'è il mondo; e di qua? Sempre il mondo: cos'altro volete che ci sia? Con un piccolo sforzo di concentrazione Palomar riesce a spostare il mondo da lì davanti e a sistemarlo affacciato al davanzale. Allora, fuori della finestra cosa rimane? Il mondo anche lì, che per l'occasione s'è sdoppiato in mondo che guarda e mondo che è guardato. E lui, detto anche «io», cioè il signor Palomar? Non è anche lui un pezzo di mondo che sta guardando un altro pezzo di mondo? Oppure, dato che c'è mondo di qua e mondo di là della finestra, forse l'io non è altro che la finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo. Per guardare se stesso il mondo ha bisogno degli occhi (e degli occhiali) del signor Palomar. Dunque, non basta che Palomar guardi le cose dal di fuori e non dal di dentro: d'ora in avanti le guarderà con uno sguardo che viene dal di fuori, non dal dentro di lui. Cerca di far subito l'esperienza: ora non è lui a guardare, ma è il mondo di fuori che guarda fuori. Stabilito questo, egli gira lo sguardo intorno in attesa d'una trasfigurazione generale. Macché. È il solito grigiore quotidiano che lo circonda. Bisogna ristudiare tutto da capo. Che sia il fuori a guardare fuori non basta: è dalla cosa guardata che deve partire la traiettoria che la collega alla cosa che guarda. Dalla muta distesa delle cose deve partire un segno, un richiamo, un ammicco; una cosa si stacca dalle altre con l'intenzione di significare qualcosa... che cosa? Se stessa, una cosa è contenta d'essere guardata dalle altre cose solo quando è convinta di significare se stessa e nient'altro, in mezzo alle cose che significano se stesse e nient'altro. Le occasioni di questo genere non sono certo frequenti, ma prima o poi dovranno pur presentarsi: basta aspettare che si verifichi una di quelle fortunate coincidenze in cui il mondo vuole guardare ed essere guardato nel medesimo istante e il signor Palomar si trovi a passare lì in mezzo. Ossia, il signor Palomar non deve nemmeno aspettare, perché queste cose accadono soltanto quando meno ci s'aspetta (112-113).

Oggi potremmo pensare a un nuovo signor Palomar: con *“il mondo che guarda e mondo che è guardato”* abbiamo contezza di continui segnali che determinano le nostre esistenze, attraverso un repertorio non verbale che comunica con il mondo e offre un continuo rimando alla nostra interiorità. Il collegamento con *“guardare le cose dal di dentro”* ci conduce a quella estroflessione cognitiva causata dagli schermi che ci inondano di ulteriori stimoli che determinano una fusione pressoché completa tra realtà biologica e realtà digitale. Possiamo denominare questi differenti livelli di osservazione, meta-osservazione immaginativa, che consente di riordinare le nostre esperienze sensoriali e riequilibrare l'uso delle nostre possibilità di conoscere il mondo. Si tratta quindi di un problema epistemologico di portata straordinaria. Il frammento del testo *“Che sia il fuori a guardare fuori non basta: è dalla cosa guardata che deve partire la traiettoria che la collega alla cosa che guarda”*, ci trasporta verso il metodo osservativo: le scelte, le diverse tecniche che possiamo utilizzare (carta e matita, video, audio-cronache, osservazione libera), tecniche che impongono in ogni caso confini che determinano

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

forme da interpretare. Un altro aspetto ci avvia al rapporto osservatore/osservato nel senso delle reciproche influenze: l'osservatore vede e guarda con il filtro della sua educazione, della cultura in cui è immerso, con le abitudini e con il suo stile; l'oggetto osservato (da Heisenberg in poi e più avanti dal percorso che ha portato a nuove scoperte nell'ambito della fisica quantistica), ci sfugge, si nasconde, e questo accade maggiormente quando tentiamo di osservarlo meglio, quando ci avviciniamo a lui. Le ricerche interpretative e, più recentemente, le ricerche narrative, si affidano in special modo allo stagiarsi di qualcosa che possiede un significato in relazione ai flussi all'interno di racconti prodotti dalle verbalizzazioni e dalle comunicazioni non verbali di sé e degli altri. Come sostengono Mortari e Ghirotto (op.cit.): "Alla ricerca narrativa non si richiede la replicabilità dei risultati ottenuti ma, piuttosto, la loro credibilità e attendibilità in quanto valide ipotesi interpretative di esperienze e azioni umane in riferimento a uno specifico *setting* inscritto in un determinato contesto. Ciò richiede, come già sostenuto: fiducia e apertura nelle relazioni tra i ricercatori e i partecipanti basate su mutua e sincera collaborazione; l'uso di fonti multiple; alto livello di impegno etico e critico; un posizionamento riflessivo da parte dei diversi attori; un elevato grado di tolleranza per l'ambiguità; la valorizzazione di segni, simboli e metafore" (ivi, 169). L'osservazione, come già sostenuto, si affida a diverse tecniche, che muteranno a seconda del narratore. Il livello si sposta dal dato in sé, all'ambiente che contiene il "testo" osservato e filtrato dai valori più o meno percepiti dalle singole comunità. Queste dinamiche determinano gli stili cognitivi di ciascuno di noi al cospetto del mondo che osserviamo o che vogliamo osservare (mentre lui osserva noi), operando del distinguo e selezionando, spesso inconsapevolmente, le presenze che ci "riguardano". Infine, le fortunate coincidenze grazie alle quali il mondo vuole guardare ed essere guardato, nel medesimo istante in cui il signor Palomar si trova a passare nel bel mezzo, hanno a che fare con quello spazio intermedio, tra conscio e inconscio, che stabilisce, per statuto, l'impossibilità di un'osservazione oggettiva. Anche in questo caso l'oggettivazione non può non considerare un ulteriore "terzo spazio" (quello intermedio, appunto) che ci consente di apprezzare la soggettività e, allo stesso tempo, di imparare dall'ambiguità.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

ISBN: 9788835135326